

Il premio per 60 anni di democrazia

Nobel della pace all'Europa "Ha cancellato la guerra"



BONANNI E MAROZZI A PAGINA 12

RITORNARE AL SOGNO

BARBARA SPINELLI

FU UNA di quelle opere - l'unità fra europei edificata nel dopoguerra - che gli uomini compiono quando sull'orlo dei baratri decidono di conoscere se stessi: quando vedono i disastri di cui sono stati capaci, esplorano le ragioni d'una fallibilità troppo incallita per esser feconda.

SEGUE A PAGINA 21

L'APPELLO DI OSLO

JÜRGEN HABERMAS

È NELL'ORA della sua crisi più grave che l'Unione europea riceve il Nobel per la Pace e, nella motivazione, il comitato del Nobel la elogia «per la trasformazione che ha realizzato dell'Europa, da un continente dove per secoli regnarono le guerre a continente della pace».

SEGUE A PAGINA 13



Institut de Droit International
Prima organizzazione a ricevere il riconoscimento. Premiata per le risoluzioni sui diritti umani



Carl von Ossietzky
Il pacifista tedesco fu il primo a ricevere il premio da carcerato: dopo di lui Aung San Suu Kyi e Liu Xiaobo

Premio non assegnato
Il comitato avrebbe voluto premiare Gandhi, assassinato quell'anno. Ma il premio non si poteva dare alla memoria

122 premi



Henry Kissinger
Il contestato ex segretario di Stato Usa vinse con il rivoluzionario vietnamita Le Duc Tho



Yasser Arafat
Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Molte proteste per il premio ad Arafat, da alcuni considerato terrorista



Barack Obama
Molti attaccarono la scelta: troppo militariste alcune posizioni del presidente Usa



Le tappe



PRIMA GUERRA MONDIALE
Con l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 inizia la prima Guerra Mondiale: dura quattro anni e provoca 14 milioni di morti



SECONDA GUERRA MONDIALE E SHOAH
L'invasione della Polonia nel 1939 è l'inizio della seconda Guerra mondiale: finirà nel '45 con più di 50 milioni di morti e lo shock per la Shoah e l'atomica



La sfida

È un appello a salvare l'Unione bisogna superare i nazionalismi ora è in gioco il Welfare State

JÜRGEN HABERMAS

(segue dalla prima pagina)

ECERTO, come potrebbe essere diversa la motivazione per il conferimento di un Premio Nobel per la pace? Il significato del conferimento di questo Nobel per la pace all'Unione europea, cioè sull'effetto che tale scelta può avere nella situazione attuale dell'Unione stessa. Il



arrivare al terzo punto della motivazione per trovare la spiegazione dell'ironia della circostanza in cui tale premio Nobel per la pace viene appunto conferito all'Unione europea. Il comitato del Nobel fa siderevoli disordini e tensioni sociali» e spinge un'Unione segnata dalla debolezza di leadership sull'orlo della sua rottura. È in gioco, cioè, a ben leggere la motivazione,

Debolezza
Non è un caso che l'Ue venga insignita proprio quando è più debole di quanto non sia mai stata

bra nazionale, e quindi della necessità di portare avanti il progetto.

Questo appello si svela chiaramente da solo, per ben tre volte in modo trasparente, nel testo della motivazione. All'inizio, il comitato del Nobel elogia la riconciliazione e la costruzione della pace, avvenute in Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Più avanti, il testo parla della forza costitutiva e stimolatrice di democrazia, libertà, processi di liberalizzazione che l'Unione europea ha dispiega-

to ed esercitato negli anni Ottanta per Grecia, Spagna e Portogallo, così come aveva fatto dopo il 1989-1990 per i Paesi mitteleuropei ed est-europei che poi entrarono a farvi parte. Forza che oggi l'Europa deve dispiegare ed esercitare nei Balcani. Il comitato del Nobel loda il coraggio che l'Europa seppe trovare nel superare ostilità storiche e il successo civilizzatore dell'allargamento dell'Unione europea, che un giorno dovrà includere anche la Turchia.

Ma ciò non è tutto. Dobbiamo

Capitalismo
Occorre domare il capitalismo selvaggio e fermare il processo di distruzione interna

la terza grande performance dell'Europa: il suo modello sociale, fondato sul welfare state.

Attualmente, noi europei ci ostiniamo a restare fermi e silenziosi sulla soglia di un'Unione a due velocità. Per questa ragione, io interpreto la scelta di conferire il premio Nobel per la Pace all'Unione europea anche come un appello alla solidarietà dei cittadini, ai quali dovrà toccare dire quale Europa vogliono. Soltanto l'approfondimento delle istituzioni nel "Kern Europa", nell'Europa del nocciolo duro, potrà essere in grado di domare un capitalismo divenuto forza selvaggia, e potrà essere capace di fermare il processo di distruzione interna dell'Unione.



Mo Yan: Liberate Liu Xiaobo

Dopo le polemiche degli attivisti per i diritti umani, lo scrittore cinese Mo Yan, vincitore del Nobel per la Letteratura, ha espresso la speranza che Liu Xiaobo, in carcere dal 2009 e Nobel per la Pace 2010, possa "tomare presto in libertà"

Il Nobel per la pace all'Europa "La sua storia batterà la crisi"

Spetterà ai capi di governo della Ue decidere chi lo ritirerà

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Il premio Nobel per la Pace 2012 va all'Unione europea. La decisione del comitato norvegese ha sorpreso un po' tutti. E' la prima volta che il premio viene assegnato, se non ad una nazione in senso stretto, ad una organizzazione di tipo statale. In passato erano stati premiati leader di governo e presidenti (l'ultimo è stato Obama), mai i Paesi che essi rappresentavano.

In realtà il Nobel all'Ue è un riconoscimento alla sua storia e un incoraggiamento a superare «le gravi difficoltà economiche e il considerevole malessere sociale che la affligge». «Il comitato Nobel norvegese desidera mettere l'accento su ciò che considera come il risultato più importante dell'Ue: la lotta vittoriosa per la pace, la riconciliazione, la democrazia e i diritti umani», è scritto nella motivazione. I 5 saggi eletti dal parlamento di Oslo ripercorrono le fasi cruciali della costruzione europea: la riconciliazione franco-tedesca che dimostra come «nemici storici possano diventare partner strettamente legati»; l'allargamento a Grecia, Spagna e Portogallo, condizionato ad una pacifica transizione verso la democrazia dopo la fine delle dittature fasciste; la riunificazione con l'Europa orientale «che ha messo fine alle divisioni

Ironici i commenti degli euroscettici tabloid inglesi. E Cameron preferisce tacere

tra Est ed Ovest»; infine il ruolo di pacificazione che l'Europa ha assunto nei Balcani e lo stimolo al rispetto dei diritti umani e delle regole democratiche in Turchia.

Naturalmente la notizia è stata accolta con enorme soddisfazione sia dai dirigenti delle istituzioni europee sia nelle capitali dell'Unione. Ma non sono mancate proteste e dichiarazioni ironiche. Il polacco Lech Walesa e il presidente ceco Vaclav Klaus sono detti delusi e indi-

gnati. Gli euroscettici britannici oscillano tra un prudente silenzio e manifestazioni di oltraggiato stupore. Cameron, alle prese con le richieste di un referendum per uscire dall'Ue, non ha rilasciato commenti delegando il compito al ministro degli Esteri. La stampa anglosassone non ha risparmiato le battute ironiche: non potevano certo dare all'Ue il Nobel all'economia.

Ma anche chi sinceramente si rallegra, finora ha evitato toni troppo trionfalistici: il presiden-

te del Parlamento europeo, Martin Schulz, pur dicendosi felice e orgoglioso, ha ricordato «è la pace interna ad essere in pericolo, oggi, in Europa». La maggior parte dei capi di governo, comunque, nei commenti sottolineano il significato di incoraggiamento in un momento difficile che viene dal premio. Incoraggiamento che arriva peraltro da un Paese, la Norvegia, che per ben 2 volte ha bocciato con un referendum la proposta di entrare nella Ue.

Il Nobel ha comunque già avuto

un risultato paradossale: nessuno, al momento, è in grado di indicare quale sarà la persona che a dicembre andrà fisicamente a ritirare il riconoscimento. La vecchia battuta di Kissinger sull'Europa che «non ha un numero di telefono» da chiamare in caso di crisi è evidentemente ancora d'attualità. «Prima di pensare a questo problema, preferisco assaporare la soddisfazione di queste ore», ha commentato il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, uno dei candidati a

rappresentare l'Unione. Gli altri sono il presidente della Commissione, Barroso, il presidente del Parlamento europeo, Schulz, l'alto rappresentante per la politica estera, Catherine Ashton, e il governo cipriota che esercita in questi sei mesi la presidenza semestrale dell'Unione. La questione può apparire banale. Ma non deve esserlo poi tanto, se si è deciso di rimettere la decisione al vertice dei capi di governo a Bruxelles la settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



JOSÉ MANUEL BARROSO

«È un grande onore per l'intera Unione, per tutti i 500 milioni di cittadini. L'Ue è qualcosa di molto prezioso», ha detto il presidente della Commissione europea



GIORGIO NAPOLITANO

Per il presidente della Repubblica il premio «pone in evidenza una grande verità storica: l'integrazione europea è nata soprattutto come progetto di pace»



LECH WALESA

«Sono sorpreso e deluso. L'Ue tenta di cambiare il mondo in modo pacifico, ma si fa pagare per questo. Sono abituato al premio a singoli individui»

L'intervista

Romano Prodi, ex presidente della Commissione: ci muoviamo adagio, ma nella direzione giusta

«Bruxelles non è solo finanza deve avanzare l'integrazione politica»



Romano Prodi

MARCO MAROZZI

«NO, non è un Nobel ai tempi della collera. Non è un modo per sedare la rabbia della gente colpita dalla crisi. Anzi, è la dimostrazione che l'Europa non è dei banchieri, della finanza. Dietro gli scontri, le tensioni, i summit che non funzionano c'è un disegno che adagio adagio conduce verso la direzione giusta. Con tutte le difficoltà, gli egoismi, le incertezze, i passi indietro. Oltre il quotidiano spesso amaro, c'è un medio e lungo periodo in cui la democrazia e i diritti umani sono avanzati. E avanzano, nonostante tutto. Questo è il Premio per la pace all'Unione europea».

Romano Prodi spiega così il Nobel a quella che è stata comunque anche la sua storia.

«Ho avuto la notizia del Nobel da Repubblica.it: sul telefonino

al primo momento tutte le cose sembrano normali, piccole come la scrittura che le comunica. Ci ho messo due minuti, poi è stata grande gioia: ridava coraggio, riconosceva la storia, rimetteva le cose a posto».

Come fa a spiegarlo a milioni di cittadini che vivono sempre peggio euro ed Europa?

«Difficile farlo capire ai partiti populistici. Ma la gente alla fine lo capisce da sola, quando è sull'orlo del baratro ha la saggezza di ragionare. Guardate cosa è successo in Olanda, il paese forse più critico sulla Ue, più

«

Non è un modo per sedare la rabbia della gente. Dimostra che andiamo nella direzione giusta

»

lontano: in tanti prevedevano un tracollo dell'Europa unita e invece hanno vinto i partiti europeisti. Al momento buono i cittadini sanno ristabilire le gerarchie di importanza. Da tempo si parla di Europa in termini prevalentemente negativi. Il Nobel è il riconoscimento a un disegno che ha portato a 60 anni di pace ed è l'incoraggiamento per il futuro, perché alla pace aggiungiamo la solidarietà. Ci dà la forza per continuare».

In Italia c'è chi chiede referendum sull'Europa, gli euroscettici e i critici Usa dicono che la Ue a questo punto merita il Nobel per l'economia, non te-

me che il dileggio dilaghi?

«Ho fiducia nella gente, ripeto. E questo riconoscimento etico, morale, storico credo debba smuovere anche i governi verso la costruzione di un'Europa politica, in cui l'euro sviluppi tutte le sue potenzialità. Il lavoro è faticosissimo, ma ci stiamo mettendo molto meno tempo a costruire un'Europa unita di quello che ci è voluto per gli Usa. E senza guerre sanguinose. I diritti umani sono stati sempre la condizione-base per ogni allargamento della Ue. Questo è stato il mio sforzo nei cinque anni a Bruxelles. E non si dica che siamo stati troppo veloci. Avete presente cosa è successo della Jugoslavia. E a bloccare l'ultima fase dell'Europa unita, quella dell'ammissione dei paesi al di là dell'Adriatico, è stato il montare della paura, del populismo. Ma con anni di ritardo entreranno la Croazia, poi la Macedonia, la Serbia, l'Albania. Questa sarà l'Europa allargata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La UE recibe el Nobel de la Paz en plena crisis de su proyecto

El premio destaca la reconciliación

C. PÉREZ / R. M. DE RITUERTO
Bruselas

La UE recibió ayer un inesperado Premio Nobel de la Paz en plena crisis del proyecto europeo. El galardón ha querido destacar la reconciliación en el continente después de la II Guerra Mundial, pero sobre todo dar un nuevo impul-

so a los principios fundacionales de la Unión. "Hay enormes peligros al acecho", dijo el portavoz del Nobel, el ex primer ministro noruego Thorbjorn Jagland. "Existe el riesgo de que Europa empiece a desintegrarse. Por eso deberíamos fijarnos una vez más en los principios". **PÁGINAS 2 A 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**



La Torre Eiffel, iluminada con el color azul y las estrellas de la bandera de la Unión Europea, en julio de 2008 con motivo de la presidencia francesa. / MAL LANGSDON (REUTERS)

Un Nobel para impulsar la UE en crisis

El Comité reconoce al conceder el premio de la Paz que "existe el riesgo real de que Europa empiece a desintegrarse" ● Bruselas reclama optimismo para el proyecto

CLAUDI PÉREZ
Bruselas

Desde la ventana del tren de Bruselas a Berlín, y más allá, hasta después de la frontera polaca, hay varias docenas de ciudades industriales, con sus gentes que vienen y van, con ese paisaje idílico entre estación y estación, salpicado de granjas, casas y deliciosos bosques. Pinos, hayas, de todo un poco. Buena parte de esos árboles hunde sus raíces en un fértil manto de cadáveres: durante siglos, Europa fue escenario de guerras. Sesenta años después del último

cataclismo, la II Guerra Mundial, la búsqueda del sueño europeo que es la Unión, esa revolución silenciosa y pacífica que hoy más que nunca sabe que difícilmente llegará a la tierra prometida pero aun así no renuncia a caminar hacia ella, recibió ayer un inesperado premio Nobel de la Paz. "El avance hacia la reconciliación" de las seis últimas décadas, "los valores basados en la democracia y los derechos humanos" fueron los logros valorados por el comité que entrega el Nobel. Ese gigantesco esfuerzo colectivo recibe el galardón a pesar (o tal vez a cau-

sa) de las enormes contradicciones, parálisis y dudas que el proyecto europeo, con sus luces y sombras, está ahora experimentando y sufriendo.

En medio de una crisis ciclópica —económica y financiera, pero también social y cada vez más política e institucional—, el comité del Nobel destacó el esfuerzo de este club de 27 socios (que serán 28 el año próximo con Croacia) por reconstruir Europa. Y el hecho de haber expandido la democracia y la estabilidad a los países del Este tras la caída del Muro de Berlín en 1989. Junto con la

UE, el activista pro derechos humanos bielorruso Alés Beliatski y las rusas Liudmila Alekséeva y Svetlana Gánushkina, junto con el obispo mexicano Raúl Vera López, figuraban en las quinielas.

Europa es la primera potencia económica, el segundo bloque comercial del mundo, el primer donante de ayuda humanitaria y, aunque a menudo se olvide, una gran potencia militar. Y sin embargo la paradoja —en un continente preñado de incongruencias: Noruega, el país que concede este Nobel, se ha negado repetidamente a unirse a la UE— es que

el pesimismo sobre el papel de Europa en el mundo está hoy sólidamente incrustado en la conciencia colectiva. La crisis hace estragos. Los problemas económicos son un estupendo recordatorio de algunos de los viejos fantasmas europeos: se queman banderas nazis en Atenas; se duda de la solidaridad europea en Berlín, Helsinki y Ámsterdam; se grita contra Bruselas en plazas de Dublín, Lisboa y Madrid; resurgen aquí y allá peligrosos fanatismos que parecían olvidados. "Hay enormes peligros al acecho", dijo tras los elogios el portavoz del comité que

La paz de los viejos y de los jóvenes

ANDRÉS ORTEGA

¿Paz? A los jóvenes les pilla muy lejos. No tienen esa vivencia de Europa. Aunque con algunos sobresaltos, como Yugoslavia, todos los nacidos después de 1945 han vivido en Europa en paz. En una parte de Europa, con libertad; en otra bajo la dictadura soviética, tanques incluidos, y en una tercera, la nuestra, en unas dictaduras que las potencias occidentales, las mismas que se unirían en el Consejo de Europa a partir de 1948 y que en 1950 lanzaron el mayor proyecto de integración con la Comunidad Europea del Carbón y del Acero, a la que seguiría la Comunidad Económica Europea (para llegar a nuestros días a la Unión Europea), nos dejaron a españoles, portugueses y griegos a la intemperie con nuestros dictadores.

El Premio Nobel a la Unión Europea viene a recordar lo que hoy son ya orígenes compartidos, la superación de la guerra, de una, dos o incluso tres guerras horribles, fratricidas, holocásticas; y la superación del enfrentamiento entre Francia y Alemania. Es aún admirable que en plena guerra mundial, desde su exilio en Londres, gente como Jean Monnet —a quien nunca se concedió este premio— pensara ya en esa integración europea, armado con los fracasos de anteriores intentos de federaciones y confederaciones, más intelectuales que políticos. Pero no bastaba asegurar la paz y la democracia. También era necesaria la prosperidad. Y la construcción europea lo consiguió.

Con el fin de la guerra fría en 1989-1991, se trataba ya no solo de la paz entre Francia y Alemania, sino de asegu-

rarla a escala continental, el mayor esfuerzo de integración nunca conseguido. La ampliación al Este fue una inmensa operación, un intento histórico de unificar el continente por la fuerza de la voluntad democrática, y no de las armas como Napoleón o Hitler. La Unión Europea ha sabido exportar paz, y prosperidad, a través de sus ampliaciones sucesivas, eso ha sido, y sigue siendo, un éxito sin precedentes.

Pero ahora tiene nuevos retos. Pues debe seguir avanzando en la construcción so pena de retroceder de forma violenta destruyendo rápidamente lo que ha logrado en más de seis décadas. No es exagerado afirmar que un fracaso del euro podría llevar a nuevas guerras. Es necesario que tenga éxito y seguir avanzando hacia esa "unión cada vez más estrecha entre los pueblos de Europa", unos pueblos que

han quedado algo olvidados en el camino. Son tiempos de grandes decisiones sobre la puesta en común de soberanías, sobre la igualdad entre Estados, sobre el control democrático de esa Europa que ya lo penetra casi todo en nuestras vidas, sobre cómo una mayor integración debe impulsar más prosperidad (una agenda que es urgente retomar), y sobre una Alemania que debe aprender a liderar y no a mandar.

No se están creando unos Estados Unidos de Europa. La Unión Europea no será un Estado, sino una nueva forma política que no elimina a los Estados miembros, sino que los transforma.

Cuando de joven me fui a estudiar a Londres, mi abuela francesa, que había vivido dos guerras mundiales desde esa condición, me dijo: "Prométeme que no te casarás nunca con una alemana". Las abuelas de hoy en Francia no dicen eso a sus nietos. Es lo que hemos ganado. Pero los más jóvenes no deben olvidar que la paz que vivimos se puede quebrar.

